

La Cina raccontata dai rifugiati Si sono incontrati a Chicago gli scampati della Tian An Men
 «Non pensiamo di rovesciare il Pcc ma creare un'opposizione democratica»
 Le loro speranze sono puntate sulla riuscita dell'esperimento polacco

Gli esuli del Maggio cinese

«Ci riabiliteranno, hanno i giorni contati»

NEW YORK Wuerkaixi è quello che è riuscito a scappare. Wan Dan l'altro giovane leader dell'89 di Pechino l'hanno arrestato. Si sa che l'hanno già condannato a morte senza processo pubblico. Ma non si sa se sia già stato giustiziato. «L'arresto è dovuto ad una sua imprudenza», dicono. Aveva accettato di incontrarsi con un giornalista. Questi è andato all'appuntamento in auto. Era seguito. Quando si sono accorti che erano pedinati i giornalisti è sceso dall'auto pensando che avrebbero continuato a seguire lui. E invece hanno seguito l'auto e arrestato il giovane. Se non avrebbero potuto cercare di farlo espatriare clandestinamente. Ancora non possiamo raccontare come abbiano fatto a volatilizzarsi da Pechino e spuntare fuori a Hong Kong. Wuerkaixi Yan Jiaqi il consigliere di Zhao Ziyang. Wan Ren nan il comunista imprenditore che aveva finanziato gli studenti. Per il professor Su Shaozhi invece è stato più semplice qualche giorno dopo il massacro qualcuno gli ha telefonato dal quartier generale dell'esercito. «Sparsi nella lista di quelli da arrestare». E lui ha afferrato al volo una delle offerte ricevute per insegnare in America. Insomma nelle sedi del potere e nelle caserme a Pechino c'è chi si dà da fare per far fuori gli esponenti del movimento per la democrazia. ma c'è anche chi nelle stesse sedi ufficiali spesso rischiando di persona quanto i ricercati si dà altrettanto da fare per salvarli.

Wuerkaixi Yan Jiaqi Su Shaozhi e Wang Rennan li abbiamo incontrati tutti a Chicago dove nel campus dell'University of Illinois nei giorni scorsi si è svolto il primo Congresso degli studenti cinesi in America con centinaia di delegati venuti dalle Università della California e da quelle della costa atlantica. Lui Binyan il quinto «padre fondatore» del Fronte per la democrazia è venuto invece a New York.

Wuerkaixi ha solo ventun anni. Ma ha la stoffa del leader. Indossa giacca e cravatta. Ma ha la stessa aria da ragazzino simpatico e frivolo col ciuffo ribelle di quando guidava il diavolo in piazza. «Non mi sono preparato un discorso», dice quando gli fanno una domanda. «Ma pol riesce ad essere il capo o il condottiero?». «Tanzhu ora è grande», costruisce come la sua Dea della Democrazia», dice. Gioca da maestro il taslo dell'orgoglio nazionale. Racconta di Parigi: «Siamo stati noi cinesi ad aprire la sfilata del 14 luglio noi studenti non la delegazione ufficiale che doveva venire da Pechino sul palco d'onore c'erano Mitterrand Bush capo di Stato e polenti e si sono alzati in piedi solo due volte durante tutta la sfilata quando è passata la Cina dei caduti di piazza Tian An Men e quando hanno suonato la Marsigliese».

Wuerkaixi si interrompe. Si sente male. Lo portano giù dal palco a braccia. Lo sostengono verso la porta. Lui resiste. Si dirige verso la platea. Per un istante non si capisce cosa voglia fare. Poi lo si vede stringere la mano ed abbracciare un professore Hubert Romanowski che all'inizio dell'assemblea aveva portato il saluto di Solidarnosc polacca. Wuer viene fatto sparire dal servizio d'ordine nel labirinto di porte sprangate e corridoi di servizio. Jello Student Center del campus. Ricompare un'ora dopo per una conferenza stampa. Poi dire so stanzialmente tre cose: annuncia ci e il movimento per la democrazia ha stabilito rapporti formali con Solidarnosc. La intendere che in contrariano Walesa smentisce invece di aver incontrato esponenti dell'anticomunista Taiwan («è vero che qualcuno ha cercato di organizzare questo incontro ma io ho rifiutato») risponde bruscamente a una domanda su come pensano di rovesciare il regime comunista in Cina per precisare: «Non ho mai detto che vogliamo rovesciare il governo comunista. Noi vogliamo semplicemente che possano emergere anche forze politiche che siano in grado di competere con il Pcc e il popolo cinese abbia il diritto di scegliere liberamente».

Wuerkaixi perché Solidarnosc? - gli abbiamo chiesto quando superata non senza difficoltà la cortina di protezione e di segreto che avvolge i suoi movimenti ci siamo seduti a tu per tu con il giovane leader. «Perché la Polonia è il primo paese socialista dove l'opposizione è diventata legale. È il primo esempio dove un potere che è stato conquistato con la violenza e mantenuto con la violenza scende a patti si trasforma accetta il dialogo con un opposizione non violenta. Per questo ci intera la Polonia».

Il paradosso è che proprio l'ossessione polacca è quella che ha spinto Deng Xiaoping al bagno di sangue. L'ossessione di evitare ad ogni costo l'instabilità, cioè che la riforma in Cina si avviasse sulla strada del caos polacco desse vita a delle Solidarnosc cinesi facesse seguire alle rivendicazioni degli studenti una valanga di movimenti sociali ancora più profondi nelle fabbriche negli uffici nel grosso della popolazione. La Polonia è stata l'esempio negativo che ha giustificato la repressione. E guarda un po' è alla Polonia che ora il movimento degli studenti guarda nello sforzo di inventare una via cinese per uscire dall'equivalenza socialismo = dittatura totalitaria senza che questo significhi ricorso alla violenza.

Gli esuli della Tian An Men sono pochi braccati tollerati senza eccessivo entusiasmo da governi che tengono d'occhio sentimenti di solidarietà da una parte e le realpolitik dei rap-



porti col governo di Pechino dall'altra. C'è qualcuno che li ha paragonati ai sopravvissuti della Lunga Marcia che Mao ne condottore a Yanan (erano partiti in decine di migliaia ne ammarono sifiniti poche centinaia ma da lì erano nati i dirigenti del Pcc).

Ma Chicago non è Yanan. Anche perché i nostri interlocutori sembrano assai più interessati a sollecitare una trasformazione in seno al Partito comunista che a proporre a breve scadenza un'alternativa al potere del Pcc. Tutti sono stati (alcuni formalmente lo sono ancora) membri del Partito comunista cinese. Tranne Wuerkaixi («avevo chiesto l'iscrizione non mi hanno accettato»). «Io non sono affatto anticomunista», ci dice Lu Binyan il giornalista del «Ren Min Ribao» espulso dal Pcc dopo la caduta del suo «protettore» Hu Yaobang. E quando gli chiediamo se si sente più come un Solgenistino cinese che all'origine di tutti i guai pone la «malignità» di Lenin o come un Sakharov o come un Boris Eltsin risponde: «Come un Eltsin anzi per essere più precisi come un Medvedev».

Alla domanda se ritiene che per la Cina sia meglio il socialismo o il capitalismo Yan Jiaqi che era stato consigliere di Zhao Ziyang si limita ad osservare che questi concetti comuni andranno profondamente ripensati in questi anni di passaggio al XXI secolo. Le discriminanti per la Cina di oggi sono a loro parere al tre democrazia pluralismo iniziativa economica privata. Affermano che con la democrazia può venire il resto senza no. Anche se non hanno risposte belle e fatte né sul resto né sul processo attraverso cui passare dal totalitarismo alla democrazia.

Si va a tentoni. Mao a Yanan aveva il modello leninista leggeva Stalin e l'Arte della guerra di Sun Tzu. Loro non l'hanno nemmeno questi punti di riferimento. Cercano lumi nella Polonia dove è stata riconosciuta Solidarnosc nell'Urss dove si è votato per il Soviet supremo. Guardano a Gorbaciov e alla lotta politica in corso in Urss per analogie evoluzioni in seno al Partito comunista cinese. Democrazia elezioni sviluppo basato sulla giustizia ma non sull'egualitarismo non violenza sono gli assi portanti della loro ricerca.

Quello della non violenza è uno dei temi che ricorre più di frequente nei discorsi degli studenti. «Deng Xiaoping ha potuto ordinare il massacro perché la sua è la generazione che ha conquistato il potere in Cina con la violenza. Noi vogliamo combattere con le armi della democrazia altrimenti il rischio è che se anche vinciamo finiremo per essere come loro», ci dice Wuerkaixi.

«Certo c'è chi ritiene che la non violenza sia superata da quando il governo ha usato i carri armati per schiacciare il movimento. Ma per rispondere alla violenza con la violenza dovremmo costruire un'organizzazione di tipo leninista clandestina segreta e accentratrice. Ma messo riesca a conseguire i propri obiettivi non farebbe che riprodurre tutti gli errori del Partito comunista», precisa Su Shaozhi.

Colpisce questa insistenza sulla non violenza di fronte ad una repressione che continua ad essere pesantissima. Non ci sono stati solo i morti di Piazza Tian An Men. Calcolano che ormai la cifra degli arrestati superi i 120.000.

«Prima o poi ci riabiliteranno. Ritroveremo a Chicago, come mezzo secolo fa i sopravvissuti della Lunga Marcia si erano ritrovati a Yanan i sopravvissuti della Tian An Men raccontano all'«Unità» perché non pensano affatto a «rovesciare» il Pcc perché sono convinti che i diretti re-

sponsabili del massacro hanno i giorni contati e perché guardano con tanta attenzione a Gorbaciov e a Solidarnosc. Anzi è proprio la Polonia il paese su cui sono puntati gli occhi degli esuli. «Perché è il primo paese socialista dove l'opposizione è diventata legale».

Ventimila solo a Pechino al totale arrivano sommando puntualmente le cifre città per città. Nelle ultime settimane altrettanti arresti quanti nei giorni immediatamente successivi alla strage. Molti sono stati già condannati a morte. Non pubblicamente come era avvenuto nei primi giorni ma in segreto senza nemmeno un processo-farsa. Ma sinora sono stati giustiziati solo quelli direttamente coinvolti negli scontri con l'esercito.

Sono in pericolo anche dirigenti come l'ex segretario del Pcc Zhao Ziyang? - chiediamo. «La Peng voleva che Zhao fosse processato e condannato subito a morte. Avevano preparato un dossier di accuse che giungevano fino a rimproverargli di essere stato al servizio della Cia. La prova sarebbero i rapporti che ha avuto con il senatore Solarz. Ma Li Xianlian e Deng Xiaoping non hanno accolto la richiesta di Li Peng. In pericolo di vita sono invece alcuni dei collaboratori più stretti di Zhao».

Ci sarà pure un limite alla repressione. Deng Xiaoping ha detto e ripetuto che era pronto a sacrificare la vita di 200.000 cinesi pur di avere 20 anni di stabilità. «Folla senile», «No Deng Xiaoping non ha mai creduto nella democrazia. È sempre rimasto convinto che lo sviluppo si può raggiungere col pugno di ferro. E che la maggiore minaccia allo sviluppo è l'instabilità e il disordine. La sua bestia nera è il caos alla polacca. Invece ha trovato esempi di sviluppo economico autoritario nella Corea del Sud persino in Cile e nell'Indonesia dopo il massacro dei comunisti negli anni 60».

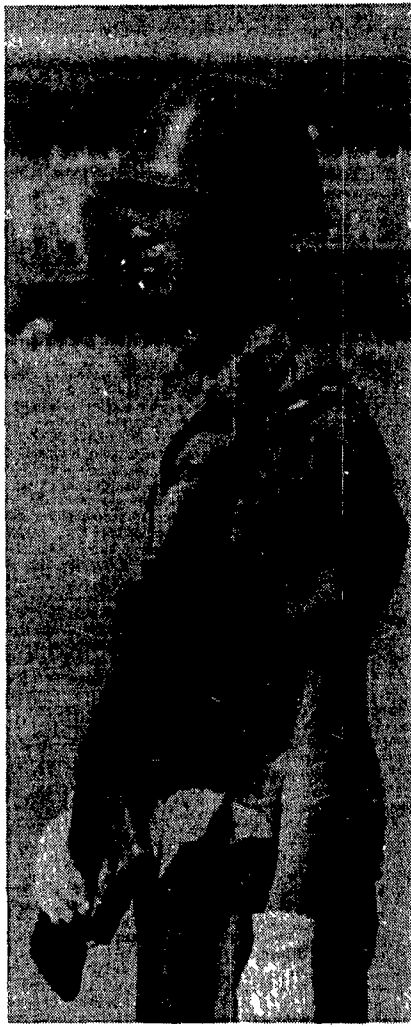
Eppure Deng aveva già dieci anni fa posto il problema di una «riforma politica» di come evitare che si ripetessero gli «errori» e le «strage» di Stalin e Mao. Com'è che se n'è dimenticato cammin facendo? «Non poteva fare altrimenti. Con il sistema che resta quello di prima anche uno come Deng è costretto a fare come Stalin e come Mao se vede minacciato il proprio potere».

C'è chi presenta il bagno di sangue come una scelta premeditata di Deng. Per terrorizzare. E chi invece rappresenta un Deng male informato che da anni ha perso il contatto con la realtà cui probabilmente non hanno nemmeno detto quello che è effettivamente successo. «Se non si capisce perché sia venuto a dire che fortunatamente i carri armati non hanno schiacciato la gente», osserva Liu.

Era inevitabile il massacro? «No nessuno di noi se l'aspettava» è la risposta di tutti i nostri interlocutori. E Lu Binyan confessa che qualche giorno prima della strage invitato al seguitissimo programma Nightline di Ted Koppel aveva sostenuto che le cose andavano in tutt'altra direzione. Così gli risultava da tutte le notizie ricevute da Pechino.

«Ci sono stati errori da una parte e dall'altra», dice Su - «ci sono state almeno quattro-cinque occasioni in cui si era ad un soffio da un compromesso e le si è perdute».

Cosa avrebbe fatto Zhou Enlai in un frangente del genere fosse stato vivo? «Probabilmente avrebbe ucciso un compromesso con Deng. Zhao invece? «Ad un certo punto i militari che controllavano la capitale sono andati da lui a dirgli che continuavano a riconoscerlo segretario del partito. Erano pronti a difendere Pechino dalle truppe fedeli ai duri. Lui ci ha pensato



Dopo il massacro della Tian An Men, un autobus e camion militari dati alle fiamme. In alto un soldato preside la piazza della strage.

per diverse ore poi ha rifiutato». Per debolezza? Per evitare una guerra civile e uno spargimento di sangue molto più grave? Comunque quando Deng che nel frattempo aveva lasciato Pechino per Wuhan comando delle fedelissime truppe del Sichuan e lì aveva fatto appello alla fedeltà personale di tutti i comandanti militari chiedendo ad ognuna delle sette regioni militari di inviare un'armata verso la capitale era probabilmente già troppo tardi.

Un'ennesima edizione delle lotte di potere che hanno lacerato periodicamente il Pcc con la protesta studentesca strumentalizzata da una parte contro l'altra infine usata come pretesto per un regolamento di conti? Con nostra sorpresa nessuno esclude del tutto questa ipotesi anche se insistono sul sostegno generalizzato della popolazione ad un certo punto del «90% dei quadri e persino della maggioranza dell'esercito agli studenti».

«Se ce la facessero a imporre la stabilità col pugno di ferro? «Impossibile».

Yan Jiaqi magnissimo ha 47 anni. Viene indicato come il «cervello politico» del costituente Fronte per la democrazia potrebbe diventare il presidente. Il suo modo freddo di ragionare contrasta con la figura un po' sessantottino di Wuerkaixi e le doti di leader di questi ultimi.

«Il governo di Li Peng ha i giorni contati», dice - «non potrà durare più di un paio d'anni». In che senso? - gli chiediamo. Nel senso che Li Peng e il presidente Yang Shangkun la cui «Armata di famiglia» la 27esima ha eseguito il massacro sono perduti nell'istante in cui restano «orfani» di Deng Xiaoping così come è stata spazzata via in un batter d'occhio la «banda dei quattro» rimasta orfana di Mao.

«Per la caduta di Li Peng forse non sarà nemmeno necessario attendere che muoia Deng. In pratica Deng li ha già scancati», risponde.

Ed ecco che i capi dell'opposizione ci presentano un quadro del «puzzle» politico cinese da cui viene fuori che di pari passo con la repressione qualcosa si è mosso anche in direzione delle ricerche di un nuovo equilibrio di nuovi compromessi interni dopo il massacro. «La scelta operata da Deng del nuovo segretario del partito Jiang Zemin è di quelli che entrano a far parte del nuovo ufficio politico rappresenta già un colpo contro la fazione che ha voluto il massacro. Il tentativo di ricerca di un equilibrio diverso».

Cina delle sorprese senza fine anche nel modo in cui ne parlano questi esuli con una taglia che pende sulle loro teste. «La scelta di Jiang Zemin segretario è già la scelta di uno che non ha avuto responsabilità nella strage di piazza Tian An Men. Il che vuol dire che prima o poi potrebbero venire eliminati i diretti responsabili. Li Peng e Yang Shangkun. E se peggiora la situazione economica questo non può che accelerare tensioni e contraddizioni che sono già evidenti».

Yan resta un attimo sovrappensiero. E aggiunge per completezza forse o per scaramanzia: «A meno che non sia invece Jiang a fare la fine che hanno fatto Hu Yaobang prima e Zhao Ziyang dopo». «Non è detto che la Cina debba per forza diventare democratica all'improvviso», avverte Yan Jiaqi. Il rischio è che possa scatenarsi una lotta di potere ancora più sorda e caotica. Ma Yan si dice sicuro che prima o poi lo sbocco dovrà essere per forza in direzione di un'apertura democratica. Carluto Li Peng ci dovrà essere prima o poi la riabilitazione del movimento del 1989. Con la nascita di una nuova era di pluralismo politico pluralismo nel partito e pluralismo nel paese.

Una degnizzazione? «Come Mao è stato criticato da Deng. Deng sarà criticato da qual altro. Ma il problema è nel sistema che ha creato Stalin. Mao Deng Questo è quel che dovremmo cambiare. E questo resta il problema».



La folla osserva i corpi lasciati sulle strade dal brutale attacco militare.